

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Le buone (e argomentate) ragioni di chi ha deciso di non votare da Il foglio

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare ***E' vita... evita di metterla ai voti***

Grazie alla segnalazione di una cara amica di Milano

da Il Foglio - 3 giugno 2005 - inserto 1

Le buone (e argomentate) ragioni di chi ha deciso di non votare

Ci sono una quantità di personaggi che dalle colonne dei giornali, o dai microfoni di Radio radicale, si affannano a spiegare cosa i cattolici dovrebbero fare rispetto al referendum sulla procreazione assistita.

Personalmente lo trovo ingiustificato.

Ne conosco di questi anticlericali infastiditi che vorrebbero anche loro avere un pulpitino su cui salire, una stola da indossare, una omelia da pronunciare, e magari anche un po' di incenso, che spargerebbero forse su se stessi e sulle loro "sacre" convinzioni, di relativisti... Non ammettono, costoro, che un cardinale, in quanto autorità riconosciuta all'interno di un mondo che non sentono loro, possa avere il diritto di esprimere una posizione, che non è a loro rivolta. E la presentano come dogmatica, vincolante, autoritaria, quando invece non lo è affatto. Lo fanno come se fosse il punto principale su cui discutere: dimostrando, così, una povertà di argomenti quasi totale rispetto al vero nodo della questione. Personalmente ho temuto a lungo che le gerarchie cattoliche abbandonassero questa battaglia.

Sembrava nell'aria, lo si vedeva chiacchierando con molti sacerdoti, leggendo qua e là qualche articolo di importanti prelati. Da troppo tempo infatti l'azione dei cattolici nel campo della vita era in realtà relegata a qualche movimento, più o meno apprezzato, o temuto, come qualcosa di imbarazzante, anche da molti ecclesiastici. Eppure, anche grazie al pungolo di Giuliano Ferrara, agli articoli puntuali della redazione del Foglio, oltre che all'azione di molti cattolici stufi di fare come Nicodemo, anche in buona parte del mondo ecclesiastico l'interesse è cresciuto, la volontà di impegnarsi è aumentata. La razionalità "laica" di questa battaglia è apparsa evidente. E' vero, esistono anche periodici come Famiglia Cristiana, che si ostina a mantenere un aggettivo che a mio parere non c'entra: qualche articolo sulla fecondazione artificiale, una toccata e fuga, e nulla più. Forse per non distogliere dal problema principale per i cattolici, le televisioni di Berlusconi! Ma non c'è solo l'anestetico Famiglia Cristiana. Ci sono anche decine di piccole riviste e di settimanali diocesani che fanno informazione assai più seria di quella di molti grandi quotidiani; c'è Avvenire, che pubblica continuamente inserti di valore... Non si parla d'altro, come fanno i radicali, ma si discute sul merito delle cose: cosa sia l'embrione, quali siano i rischi per le donne e per i bambini, quali siano le alternative praticabili, cosa significhi prevenzione ecc.

Vi è insomma una nuova vitalità, una gran voglia di approfondire, una passione che contagia, soprattutto i giovani che incontro per le strade o nelle conferenze. A mio parere siamo proprio in un "tempo di grazia": come se l'ideologia dei diritti a tutti i costi, delle rivendicazioni sempre e comunque, di fronte alla realtà e al prossimo, avesse un po' stancato; come se avesse rivelato la sua vera faccia, il suo vero e unico portato: tristezza e solitudine, solitudine e tristezza.

Anche il concetto di libertà sfrenata, disancorata, nebulosa, proposto da troppi anni dalla cultura dominante, dai radicali e dai Ds, ormai partito radicale di massa, sembra in qualche modo in recessione. La vita, infatti, ci insegna ogni giorno che la libertà è ben altro che "fare ciò che si vuole": essa è, in realtà, la strada che più corrisponde al mio io, alla mia irripetibile identità, e che mi conduce alla vera realizzazione. Non è quindi l'essere in balia di me stesso. Non coincide con la possibilità di ubriacarmi ogni giorno, di drogarmi, di suicidarmi, di fare e disfare. Per questo è una strada difficile, non scontata, che passa anche attraverso cose apparentemente in contrasto: l'obbedienza, ai genitori, ai professori, ai valori supremi.

Non limita il nostro io, ma può, al contrario, aiutarlo a infrangere i veri limiti che ci appesantiscono, e che sono, di solito, dentro e non fuori di noi. Così la madre che insegna al bimbo a non toccare il fuoco, perché

scotta, non violenta la sua libertà, ma, mirando al bene, aiuta a realizzarla. La stessa amicizia, o il matrimonio, essendo un porsi accanto e al seguito di qualcuno, esigono sacrifici e anche abnegazione, ma compiono e fanno progredire la nostra libertà. Perché essa non è banalmente già data: non è quell'istintivo e immediato volere e dispoticamente esigere; non è il diritto a questo e a quello, tantomeno a una figlio, ma una faticosa presa di coscienza rispetto alla realtà buona che ci circonda. Non vi è schiavitù più orrenda dell'ignoranza brutta di chi rifiuta la fatica del conoscere, del dispotismo delle emozioni, della tirannia dei desideri, di chi non sa dire di no al proprio io, nella relazione con gli altri.

La decisione di astenersi, così come è maturata nel mondo cattolico, con la fatica degli approfondimenti, delle conferenze continue e dei volantini, non è dunque volontà di ritirarsi dal campo di battaglia. Se lo fosse sarebbe deplorabile, vigliacca, ma anzitutto per i cattolici stessi, non per gli altri! L'astensione è invece una decisione che può essere giustificata in modo assai logico.

Se non lo fosse, ogni cattolico avrebbe il diritto di "resistere in faccia" al cardinal Ruini.

Ogni cattolico, comunque, conserva il diritto di votare "no", senza timore alcuno di scomuniche o altro.

Deve forse valutare gli effetti concreti di un simile gesto, ed evitare, con fare arrogante, di proclamare la sua fede adulta: per buon gusto, e anche perché è un certo Gesù ad aver detto "lasciate che i bambini vengano a me". Lo stesso Ruini non ha bisogno di inchini, ma di persone che comprendano il senso della sua strategia.

Anzitutto teniamo presente un dato di realtà: tutti i grandi giornali, dal Corriere a Repubblica, dall'Unità al Manifesto, al Sole 24 Ore, spingono per la fazione referendaria, e non è facile equilibrare il loro potere mediatico.

Inoltre interi partiti sono per il sì, mentre molti degli stessi che hanno firmato la legge, con la lodevole eccezione dell'Udc, della Lega e di parti di Forza Italia e della Margherita, e poco altro, tentennano, si acquattano negli angolini, per paura di perdere voti, o per paura di dover approfondire un argomento che non interessa. Ignavi, che non seguirebbero alcuna bandiera per timore di spingersi troppo lontano.

Una legge non cattolica

Non è facile lottare in questo modo: Davide contro Golia! Non si vedono all'orizzonte poteri che abbiano voglia di combattere in difesa di ciò che è piccolo, debole, innocente e misteriosamente grande. I difensori del proletariato e dei deboli, i preti terzomondisti, quelli che ritengono che la salvezza e la pace passino dall'economia e dalla sociologia tacciono o annuiscono, in sintonia con la Bellucci e la Ferilli: "Sì". E' pieno di cinici derisori della sacralità della vita; di filosofastri che discettano su distinzioni senza fondamento reale; di persone pronte a calpestare ogni valore in nome di futuribili e ipotetici benefici; di piccoli giuristi, che intendono il diritto solo come un conflitto di interessi e girano col bilancino a spiegare che l'embrione, in fondo, non pesa nulla! Eppure, se quella legge fosse tutta nostra, se fosse una legge cattolica, non mi sentirei ugualmente di rinunciare al voto.

Il problema allora è tutto qui: la legge 40 è una legge cattolica? No, assolutamente no.

La legge 40 è una legge che nasce da un compromesso, comprensibile, realistico, anche lodevole, ma non certo dal pensiero cattolico.

Per questo non è dovere morale dei cattolici difenderla, ma solo evitare, in ogni modo possibile e lecito, che sia ulteriormente peggiorata. Dovrebbe essere semplice da comprendere: non è cattolica, la legge 40, perché permette la fecondazione in vitro! Perché determina l'eliminazione procurata, calcolata, di un numero enorme di embrioni e dà all'uomo un potere che non gli appartiene.

Non è cattolica, e forse neppure logica, come hanno scritto i "grandi giuristi" del Corriere, perché apre alle coppie conviventi, privando così il nascituro di alcuni diritti che è lecito ritenere fondamentali. Non lo è, infine, perché permette l'embrioiduzione o riduzione fetale, e cioè l'aborto, a opera di una coppia che ha voluto il figlio a tutti i costi; perché determina la possibilità, anche con tre embrioni, di parti trigemini, rischiosi per la madre e per i figli stessi; perché permette la crioconservazione dei gameti e, in certi casi, anche quella degli embrioni; perché permette che embrioni "difettosi", spesso a causa delle tecniche che li hanno prodotti, vengano scartati... Stiamo difendendo qualcosa che non è nostro: possiamo almeno farlo come ci pare? Del resto i sostenitori dei referendum, usando un argomento che non è tale, vanno dicendo che la gente è con loro. Anche Mussolini, Stalin e Hitler dicevano: "Il popolo sono io!". Poi però, temevano le elezioni! Se sono tutti con voi, perché temete? Perché fate assicurazioni in denaro sul possibile mancato quorum? Perché, sicuri della vittoria, continuate a discettare sulla moralità delle decisioni altrui? Fate pure il vostro gioco, che noi facciamo il nostro. Lo facciamo, in modo militante, con lo stesso spirito della Compagnia dell'anello di Tolkien, di una compagnia ormai malconca, ma forte della sua fede, speranza e carità: "Cammino impervio, probabilità di sconfitta, scarse speranze di successo: cosa aspettiamo a partire?". E se perderemo, questa volta, non sarà come nel 1981: non abbiamo annacquato il sale, né abbiamo nascosto la lampada sotto il moggio. Per questo non ci dispereremo certo, perché non abbiamo la

presunzione di ritenere che la storia sia nelle nostre mani.

Infatti “non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo, il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo”. Se vinceremo, invece, potremo ripetere quella splendida frase, che consola: “Siamo servi inutili”. Perché la carità è benigna, non si adira, e non si gonfia, come diceva san Paolo. Non vogliamo vincere per noi, per una parte o un partito, e neppure per l’Umanità con la u maiuscola: ci interessa l’uomo concreto, quello manipolato, a suo rischio e a nostro diletto, e poi chiuso in una bustina di vetro, o buttato. Vorremmo liberarlo.

Francesco Agnoli

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno